

Collegio Italiano dei Consulenti in Proprietà Industriale

Milano, 13 giugno 2013

Conviene all'Italia aderire al brevetto unitario?

Il Collegio dei Consulenti in Proprietà Industriale, i cui membri agiscono di fronte agli uffici brevetti ed ai tribunali per conto di grandi industrie, PMI, università e persone fisiche, sia italiane che straniere e non necessariamente titolari di brevetti, ricorda che già il 28 luglio 2011 (v. posizione allegata) aveva segnalato alcuni problemi, tuttora presenti, della cooperazione rafforzata sul brevetto unitario.

In particolare, oggi come allora, i regolamenti sul brevetto unitario contengono una discriminazione linguistica dovuta alla preminenza di tre lingue (inglese, tedesco e francese) sulle altre lingue ufficiali dell'Unione Europea, incluso l'italiano. Pertanto, se l'Italia aderisse alla cooperazione rafforzata, avallerebbe tacitamente questa discriminazione, creando un precedente negativo non solo per la proprietà industriale ma anche per tutte le altre politiche comunitarie.

Oltre a ciò, detta discriminazione linguistica avvantaggerebbe l'industria straniera a discapito di quella italiana.

Infatti, col brevetto unitario i titolari italiani dovrebbero comunque continuare a tradurre e soprattutto discutere con l'Ufficio Brevetti Europeo le loro domande europee in una lingua straniera (generalmente l'inglese), nonché tradurre al rilascio le rivendicazioni del brevetto in altre due lingue straniere (francese e tedesco). Per contro, i titolari esteri non dovrebbero più tradurre il brevetto in italiano, condizione che oggi è necessaria per godere di una protezione brevettuale nel nostro paese.

collegio@ficpi.it - www.ficpi.it



FÉDÉRATION INTERNATIONALE DES CONSEILS
EN PROPRIÉTÉ INTELLECTUELLE
INTERNATIONAL FEDERATION OF
INTELLECTUAL PROPERTY ATTORNEYS
INTERNATIONALE FEDERATION
VON PATENTANWÄLTEN

Presidente

Ing. Paolo Rambelli

C.so Emilia, 8
10152 Torino
T. 0112440311
F. 011286300

Segretario

Dott.sa Giulia Lavizzari

Via Nino Bixio, 7
20129 Milano
T. 0229014418
F. 0229003139

Tesoriere

Ing. Paolo Stucovitz

Piazza Cadorna, 15
20123 Milano
T. 02876268
F. 028692258

Collegio Italiano dei Consulenti in Proprietà Industriale

Va ricordato che secondo l'Ufficio Brevetti Europeo ogni anno vengono concessi circa 65000 brevetti europei, di cui circa la metà viene convalidata in Italia, cosicché circa 30000 brevetti europei di origine straniera vengono tradotti ogni anno in italiano. Si sottolinea altresì che la stragrande maggioranza dei brevetti europei appartiene ad imprese di paesi più ricchi del nostro e/o a colossi industriali. Per contro, meno del 4% dei brevetti europei ha un titolare italiano.

Pertanto, dato che per la Commissione Europea una traduzione brevettuale ha un costo medio stimato in circa 1700 Euro, col brevetto unitario in Italia le società estere risparmierebbero ogni anno circa 50 milioni di Euro, a detrimento della bilancia dei pagamenti italiana.

A questo impoverimento della nostra economia si aggiungerebbe il fatto che senza le traduzioni, i titolari esteri non sarebbero più disincentivati a coprire l'Italia quando il nostro paese non fosse di loro interesse (come visto sopra questo avviene ora in circa la metà dei casi), per cui col brevetto unitario si avrebbe un significativo aumento della "pressione brevettuale" straniera in Italia, dovuto addirittura a brevetti di scarso interesse per gli stessi titolari.

Per di più, se l'Italia aderisse alla cooperazione rafforzata, tutte le aziende italiane, incluse quelle che non brevettano, dovrebbero tradurre in italiano i brevetti unitari per valutarne l'ambito di protezione allo scopo di evitare un possibile (costoso) contenzioso. Ciò causerebbe quindi un aumento dei costi di traduzione per l'Italia, in particolare per le PMI del nostro paese.

Ne consegue che i costi delle traduzioni, invece di essere eliminati, sarebbero solo scaricati sulle spalle del nostro sistema industriale e, in modo iniquo, passerebbero da chi gode di un forte monopolio a chi invece lo subisce.

A ciò si aggiungerebbe l'aggravante che un singolo brevetto non sarebbe più tradotto come ora una sola volta dal titolare straniero che avesse un effettivo interesse ad ottenere un monopolio in Italia, per poi essere reso pubblico dall'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi. Al contrario, uno stesso brevetto dovrebbe essere tradotto più volte, a proprie spese e sotto

la propria responsabilità da una pluralità di imprese italiane, l'una all'insaputa dell'altra, con l'effetto paradossale di moltiplicare gli attuali costi di traduzione, gravando nuovamente proprio su quelle imprese che si vorrebbe invece tutelare.

Il brevetto unitario inficerebbe anche la certezza del diritto nel nostro paese, in quanto una traduzione precauzionale eseguita da una ditta italiana, ancorché accurata, comunque non potrà mai corrispondere a quella fornita in caso di controversia dal titolare straniero, il quale, conoscendo già lo specifico oggetto del contendere, potrebbe addirittura "adattare" la traduzione a proprio vantaggio.

Inoltre, se l'Italia aderisse al brevetto unitario, i proventi derivanti ora dalle annualità dei brevetti europei non sarebbero compensati da quelli - verosimilmente più bassi - dei brevetti unitari, comportando così una perdita di risorse economiche per la nostra amministrazione.

Si noti che i proventi delle annualità vengono attualmente reinvestiti dall'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi per finanziare le ricerche di anteriorità, che sono uno strumento fondamentale per l'innovazione in Italia, poiché consentono ai richiedenti italiani di ottenere sia brevetti di qualità superiore sia un significativo risparmio sulle tasse di ricerca in caso di estensione all'estero. Pertanto, tale perdita di risorse nuocerebbe alle imprese italiane che brevettano.

Va altresì ricordato che, anche se l'Italia non aderisse alla cooperazione rafforzata, i titolari italiani godrebbero comunque di tutti i vantaggi (e svantaggi) del brevetto unitario, esattamente come i titolari stranieri.

Per contro, non si vede quali vantaggi possa offrire all'Italia l'adesione alla cooperazione rafforzata.

Infatti, i titolari italiani, disponendo del testo nella nostra lingua, già ora non devono sopportare costi di traduzione per convalidare in Italia i loro brevetti europei. Inoltre, l'eventuale risparmio (ammesso che vi sia e che l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi voglia farsene carico) sulle annualità dei brevetti unitari sarebbe vanificato dall'impossibilità di

modularle in funzione della scelta dei paesi, in quanto col brevetto unitario, a differenza del brevetto europeo o dei brevetti nazionali, non si potranno ridurre i costi di mantenimento limitando la protezione ai paesi europei più importanti od anche solo all'Italia.

Per di più, con il futuro Tribunale Unificato dei Brevetti, ai titolari italiani converrà comunque tutelarsi in Italia con il brevetto italiano, invece che con un brevetto europeo od unitario, per evitare che a causa di un attacco centralizzato (da cui sarà possibile difendersi solo con costi elevati) possano perdere la tutela brevettuale anche nel nostro paese.

C'è anche chi sostiene che la mancata adesione potrebbe comportare una riduzione degli investimenti esteri nel nostro paese. Tuttavia, non si può fare a meno di rilevare come attualmente la percentuale di brevetti europei che vengono convalidati è più bassa che in Italia proprio nei paesi che ricevono molti investimenti dall'estero, in particolare i paesi dell'est europeo. Si noti inoltre che il ministro dell'economia polacco, sotto la pressione dell'industria locale, ha recentemente ritenuto opportuno non firmare l'Accordo sul Tribunale Unificato dei Brevetti proprio per evitare l'entrata in vigore della cooperazione rafforzata in Polonia, sostenendo che il nuovo sistema può danneggiare l'economia nazionale. La decisione della Polonia segue quella della Spagna, che ha depositato due nuovi ricorsi alla Corte di Giustizia UE e che si oppone da sempre per gli stessi motivi, così come d'altronde ha fatto l'Italia finora. E' pertanto come minimo dubbio che la mancata adesione dell'Italia al brevetto unitario possa in qualche modo influire sugli investimenti provenienti dall'estero.

D'altra parte, pressoché tutti gli altri paesi nel mondo, da quelli più avanzati a quelli in via di sviluppo, richiedono che i brevetti vengano tradotti e concessi nella loro lingua ufficiale. Queste traduzioni non costituiscono certo un capriccio di qualche oscuro burocrate, essendo invece uno strumento essenziale che serve a bilanciare il patto brevettuale che garantisce in modo equo sia il diritto di esclusiva conferito al titolare sia il diritto dei terzi che devono poter leggere nella propria lingua l'ambito di protezione del brevetto.

Collegio Italiano dei Consulenti in Proprietà Industriale

In conclusione, il Collegio dei Consulenti in Proprietà Industriale ribadisce che

l'Italia non deve aderire alla cooperazione rafforzata sul brevetto unitario,

in quanto ciò sbilancerebbe l'attuale sistema brevettuale europeo, avvantaggiando indebitamente le imprese straniere rispetto a quelle italiane.

Collegio dei Consulenti in Proprietà Industriale



Il Presidente
Paolo Rambelli

All.: posizione del 28 luglio 2011